

Cose da preparare

L'altra volta abbiamo sommariamente parlato della preparazione dei fedeli, ora passiamo alle "cose". Le cose da preparare riguardano principalmente il sagrestano o l'accollito. Potete immaginare: calice, pisside, lini ...

Tutto ciò che è da preparare si pone sulla credenza, perché l'altare dovrebbe essere assolutamente sgombro. Solo per via del COVID mi prendo la responsabilità di preparare tutto sull'altare per una sola questione igienica: terminata l'emergenza sanitaria torneremo immediatamente a rispettare le rubriche mantenendo l'altare spoglio di tutto. Compreso di lumi e fiori

305 L'ornamento di fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

Vasi e lini e loro nomi

118 §4 il calice sia lodevolmente ricoperto da un velo, che può essere o del colore del giorno o bianco.

Vestizione del prete

336 La veste sacra a tutti i ministri è il camice stretto ai fianchi da un cingolo

337 veste propria del celebrante è la casula o pianeta

341 il piviale viene indossato dal sacerdote nelle processioni e nelle altre azioni sacre

A) Riti di introduzione

46. I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie, eléison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione.

Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

L'introito

47. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Saluto all'altare e al popolo radunato

Inchino e bacio, saluto all'assemblea e breve introduzione

Atto penitenziale

51. Quindi il sacerdote invita all'atto penitenziale, che, dopo una breve pausa di silenzio, viene compiuto da tutta la comunità mediante una formula di confessione generale, e si conclude con l'assoluzione del sacerdote, che tuttavia non ha la stessa efficacia del sacramento della Penitenza.

La domenica, specialmente nel tempo Pasquale, si può sostituire il consueto atto penitenziale con la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo.

Nuovo Confiteor

Confesso a Dio onnipotente e a voi, **fratelli e sorelle**, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, **fratelli e sorelle**, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Kyrie, eleison

52. Dopo l'atto penitenziale ha sempre luogo il "Kyrie, eléison", a meno che non sia già stato detto durante l'atto penitenziale. Essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore.

Ogni acclamazione viene ripetuta normalmente due volte, senza escluderne tuttavia un numero maggiore, in considerazione dell'indole delle diverse lingue o della composizione musicale o di circostanze particolari. Quando il Kyrie, *elíson* viene cantato come parte dell'atto penitenziale, alle singole acclamazioni si fa precedere un «tropo».

Gloria

53. Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello. Il testo di questo inno non può essere sostituito con un altro. Viene iniziato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla *schola*, ma viene cantato o da tutti simultaneamente o dal popolo alternativamente con la *schola*, oppure dalla stessa *schola*. Se non lo si canta, viene recitato da tutti, o insieme o da due cori che si alternano.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini, amati dal Signore

Colletta

54. Poi il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera.

B) Liturgia della Parola

55. Le letture scelte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la Preghiera universale o Preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti, nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

Il silenzio

56. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

Le letture bibliche

57. Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Conviene quindi che si osservi l'ordine delle letture bibliche, con il quale è messa meglio in luce l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza; non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio.

58. Nella celebrazione della Messa con il popolo, le letture si proclamano sempre dall'ambone.

59. Il compito di proclamare le letture, secondo la tradizione, non è competenza specifica di colui che presiede, ma di altri ministri. Le letture quindi siano proclamate da un lettore, il Vangelo sia invece proclamato dal diacono o, in sua assenza, da un altro sacerdote. Se non è presente un diacono o un altro sacerdote, lo stesso sacerdote celebrante legga il Vangelo; e se manca un lettore idoneo, il sacerdote celebrante proclami anche le altre letture.

Dopo le singole letture, il lettore pronuncia l'acclamazione e il popolo riunito, con la sua risposta, dà onore alla parola di Dio, accolta con fede e con animo grato.

60. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa liturgia insegna che si deve darle massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera, sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario.

Il salmo responsoriale

61. Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio.

Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario.

Conviene che il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Il salmista, quindi, o cantore del salmo canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; tutta l'assemblea ascolta restando seduta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. Ma perché il popolo possa più facilmente ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per i diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie di santi. Questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato. Se il salmo non può essere cantato, venga proclamato nel modo più adatto a favorire la meditazione della parola di Dio.

Al posto del salmo assegnato nel Lezionario si può cantare o il responsorio graduale tratto dal *Graduale Romanum*, oppure un salmo responsoriale o alleluiatico dal *Graduale simplex*, così come sono indicati nei rispettivi libri.

L'acclamazione prima della lettura del Vangelo

62. Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della *schola* o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete; il versetto invece viene cantato dalla *schola* o dal cantore.

a) L'Alleluia si canta in qualsiasi tempo, tranne in Quaresima. I versetti si scelgono dal Lezionario oppure dal Graduale.

b) In tempo di Quaresima, al posto dell'Alleluia si canta il versetto posto nel Lezionario prima del Vangelo. Si può anche cantare un altro salmo o tratto, come si trova nel Graduale.

63. Quando vi è una sola lettura prima del Vangelo:

a) nel tempo in cui si canta l'Alleluia, si può utilizzare o il salmo alleluiatico, oppure il salmo e l'Alleluia con il suo versetto,

b) nel tempo in cui non si canta l'Alleluia, si può eseguire o il salmo e il versetto prima del Vangelo o il salmo soltanto,

c) l'Alleluia e il versetto prima del Vangelo, se non si cantano, si possono tralasciare.

64. La Sequenza, che, tranne nei giorni di Pasqua e Pentecoste, è facoltativa, si canta prima dell'Alleluia.

L'omelia

65. L'omelia fa parte della liturgia ed è vivamente raccomandata: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa deve consistere nella spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta.

66. L'omelia di solito sia tenuta personalmente dal sacerdote celebrante. talvolta, potrà essere da lui affidata a un sacerdote conceleberrante e, secondo l'opportunità, anche al diacono; mai però a un laico.

In casi particolari e per un giusto motivo l'omelia può essere tenuta anche dal vescovo o da un presbitero che partecipa alla celebrazione, anche se non può conceleberrare.

Nelle domeniche e nelle feste di precetto l'omelia si deve tenere e non può essere omessa, se non per un grave motivo, in tutte le Messe con partecipazione di popolo. Negli altri giorni è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo Pasquale; così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa. È opportuno, dopo l'omelia, osservare un breve momento di silenzio.

La liturgia della Parola è un passaggio delicato della Messa. Spesso scegliamo la Messa proprio in base a chi ci sarà, a quale prete farà l'omelia, alle persone che incontrerò nell'assemblea. Non c'è nulla di sbagliato in questo, tuttavia possiamo (e dobbiamo) cercare in noi anche altre motivazioni.

In primo luogo: il contesto.

La proclamazione delle letture avviene da un ambone. Uno parla e gli altri ascoltano. Ma non è un comizio o una lezione.

Il lettore arriva in un luogo benedetto e trova un libro aperto. Questo libro lo precede. La scelta di ciò che è da leggere lo precede. Non ha scritto lui ciò che leggerà, gli è stato dato.

Non leggiamo ciò che viene da noi, ma ciò che viene da Dio.

Infatti, terminata la lettura, il lettore dice "Parola di Dio" e noi tutti rispondiamo "Rendiamo grazie a Dio".

Lo ringraziamo perché ci ha consegnato quelle parole, lo ringraziamo perché la parola pronunciata è data a ciascuno di noi.

Anche il prete (o il diacono) proclama un passo, stavolta del Vangelo.

Terminato, dice "Parola del Signore", perché è la parola di Gesù che adesso ci è data e noi rispondiamo "lode a te, o Cristo".

Lo lodiamo al punto che il prete bacia il Vangelo.

Il bacio, nella liturgia, è rarissimo. Si usa solo per l'altare, il Vangelo e (una volta l'anno) per la croce, il venerdì santo.

Per questo, l'onore alla parola che viene proclamata, soprattutto nel Vangelo, è espresso anche attraverso i sensi.

Non solo l'udito e la vista, ma anche l'olfatto: ecco l'incenso che, bruciando, sprigiona il suo profumo mentre il suo fumo sale al cielo disegnando le volute. Come incenso salga a te la mia preghiera, dice il salmo (Sal 141).

Dico un'ultima parola sull'omelia. Forse è la parte più bella o più noiosa, dipende se ci piace o meno il prete che parla. A volte pensiamo: adesso vediamo cosa è capace di dire. Altre volte andiamo via pensando che non ci sia rimasto davvero nulla di quello che ha detto.

L'omelia serve a spezzare il pane, non a fare il pane.

Il pane della parola è la Sacra Scrittura e questa non ci viene tolta neanche se il prete è, come me, davvero imbranato nel tenere un'omelia.

Finito il Vangelo, mentre ci sediamo, preghiamo che il Signore illumini il prete nel dire qualcosa di bello e sensato, e preghiamo anche che apra il nostro cuore ad accogliere ciò che ci verrà detto.

Il Signore aumenti la nostra fede e ci aiuti nella conversione del cuore.